

Il Mattino

Mercoledì 13 Ottobre 1999

RIAPRE A VIENNA IL LABORATORIO CHIUSO DAI NAZISTI
Freud dall'Austria all'Italia

Lucia Iannello

Forse non è un caso se, a 100 anni dalla sua nascita ufficiale, la psicanalisi fa discutere più che mai: l'Ambulatorio Psicoanalitico di Vienna, 61 anni dopo la sua chiusura per mano dei nazisti, ha ripreso ieri la sua attività nella capitale austriaca, culla delle teorie di Sigmund Freud. A 60 anni dalla morte di Freud e 100 anni dalla pubblicazione della sua opera più famosa, la «Interpretazione dei Sogni», riapre così il centro di assistenza pensato proprio per stabilire un collegamento diretto tra il pubblico e la psicanalisi. Il nuovo Ambulatorio è situato nella centrale Gonzagagasse e nelle speranze dei suoi organizzatori dovrebbe diventare un «day hospital» per il trattamento di disturbi della personalità anche molto forti.

Chissà come sarebbe stata commentata questa notizia, se fosse arrivata tra venerdì e domenica, giorni in cui si è tenuto a Napoli il mega-convegno sul freudismo. Il quale si è chiuso con l'apertura di un nuovo capitolo di ricerca dedicato alle immagini inconscie nel cinema. All'Augusteo sono stati proiettati due film interamente ideati, girati e montati dallo psichiatra Massimo Fagioli: Il cielo della luna del 1998 e, in anteprima assoluta, Mélange.

La giornata, patrocinata dalla cattedra di Storia del cinema dell'Istituto Universitario Orientale, ha chiuso coerentemente un acceso dibattito sulla crisi del pensiero di Sigmund Freud, la cui teoria ha improntato in sé generazioni intere di critici d'arte e di artisti. Nel 1925 Abraham cercò di coinvolgere Freud a girare un film, ricevendo un rifiuto motivato dal fatto che secondo lui in psicanalisi non esistevano le immagini. Nel 1985 il regista Marco Bellocchio, durante le riprese del film Diavolo in corpo, chiese aiuto allo psichiatra Fagioli che, accettando la collaborazione, iniziò così ufficialmente ad occuparsi di cinema. Il terapeuta scriverà così la sceneggiatura del film La condanna, e nel 1992, quella del film Il sogno della farfalla, definito da Bernardo Bertolucci uno tra i più bel film del cinema italiano. Ma il dibattito che si è sviluppato all'Augusteo tra i critici de «Il Mattino» Valerio Caprara, docente di Storia del cinema dell'Istituto universitario Orientale e Vincenzo Trione, studioso di arte, e lo psichiatra Fagioli ha sicuramente proposto una netta demarcazione tra cinema di divertimento e intrattenimento, motivato spesso soltanto da esigenze di mercato, ed un altro cinema di ricerca profonda sulle immagini. Il pretesto era costituito dal dibattito sul tema «Dalla psicanalisi nel cinema al cinema nella psicanalisi», e ad offrirgli materiale era naturalmente la circostanza che vede la psicanalisi nel cinema assai diffusa: basta ricordare immagini - impresse nella memoria di tutti - tratte dai film di Hitchcock, Ella Kazan, Luis Buñuel. È accaduto, infatti, che il cinema in passato si sia appropriato l'idea di psicanalisi intuendo, forse, che parlare di tale scienza significava avvicinarsi alla creazione di immagini della mente. Ma sembrerebbe che il limite di questi film sia la riproduzione più o meno fedele di eventi appartenenti al passato e ricordi infantili. Si finirebbe, così, per vedere delle sequenze più o meno logiche di storie vicine alla realtà di tutti i giorni, che non nascondono messaggi latenti. Si è parlato anche di un uso originale della musica, quale energia vitale per unire i testi alle immagini, come una linea che unisce più punti. Le conclusioni? Per Fagioli, «c'è solo un punto di partenza, non c'è un punto di arrivo nella ricerca sul linguaggio delle immagini». Forse il successo potrebbe nascondere un vuoto interiore.
